



CONFINDUSTRIA
ALTO MILANESE

ASSEMBLEA GENERALE

24 OTTOBRE 2022

Intervento del Presidente
Diego Rossetti

Autorità, signore e signori, cari colleghi, grazie a tutti voi per essere qui oggi.

L'anno scorso, a novembre, si è svolta la nostra prima Assemblea pubblica post Covid.

Venivamo da due anni terribili, ma ci apprestavamo ad affrontare il periodo con una bella carica di ottimismo, forti dei dati economici positivi. Si stavano già presentando alcuni problemi legati agli aumenti e al reperimento delle materie prime, e iniziavano ad alzarsi anche i costi dell'energia. Eravamo comunque talmente sollevati dal fatto che il peggio era ormai alle nostre spalle, che ci preparavamo ad affrontare quelle questioni come avevamo fatto con le crisi cicliche che si sono susseguite negli anni.

Il titolo della nostra assemblea 2021 era "Cambiamento: istruzioni per l'uso", convinti che gli imprenditori avrebbero dovuto attrezzarsi per affrontare al meglio la nuova fase industriale che, come tutte le novità, sarebbe stata foriera di qualche problema, ma soprattutto di opportunità. Avevamo pertanto invitato degli ospiti che con i loro interventi suscitassero riflessioni e fossero d'ispirazione.

Mai avremmo pensato che il peggio ci sarebbe piombato addosso di lì a poco.

Guerra, costi dell'energia fuori controllo, materie prime introvabili. Inflazione alle stelle, Europa impotente, Governo italiano sfiduciato. Aggiungo le catastrofi ambientali e un clima impazzito, che ci ha regalato l'estate più calda dal 1800.

In questa situazione mi chiedevo quale tema affrontare nell'evento di oggi, sapendo che gli scenari in continua evoluzione avrebbero potuto rendere obsoleta qualsiasi mia considerazione.

Mi sono chiesto, cosa ci resterà di questo periodo terribile quando la guerra sarà finita e il costo dell'energia sarà rientrato almeno in parte?

Ci restano due certezze: l'Europa ha bisogno di essere profondamente riformata, e la speculazione finanziaria è in grado di mettere in ginocchio interi continenti.

Su questi due temi farò qualche riflessione con gli autorevoli ospiti della nostra Tavola Rotonda, che ci guideranno in un'analisi più accurata:

Elsa Fornero, professoressa emerita all'Università di Torino e già Ministro del Lavoro con il Governo Monti

Federico Fubini, giornalista del Corriere della Sera

Alessandro Chiesi di Chiesi Farmaceutici, Società Benefit e BCorp, e Presidente dell'Associazione 'Parma, io ci sto!'

Ad **Antonio Villafranca**, Direttore della Ricerca all'ISPI, abbiamo affidato il compito di raccontarci cosa sta succedendo nell'economia internazionale dopo il Covid e la guerra.

A moderare abbiamo voluto due ragazzi dell'Associazione Politics Hub, **Rachele Grassini** e **Andrea Pagliuca**, a testimonianza della fiducia concreta che abbiamo nei giovani, perché noi e le nostre imprese abbiamo bisogno del loro entusiasmo, energia, e spirito d'innovazione.

A chiudere i lavori l'intervento del nostro Presidente **Carlo Bonomi**, che ci aggiornerà sulle priorità e sulle proposte di Confindustria in ottica di collaborazione con il neo Governo.

Vorrei adesso tornare a noi, e raccontare della nostra Associazione. Ci eravamo lasciati l'anno scorso, sempre in questo periodo, quando incoraggiavamo il cambiamento.

Come siamo quindi cambiati? Cosa abbiamo fatto in questo tempo?

Ci siamo innanzitutto trasferiti e siamo finalmente entrati nella nuova sede, un edificio che rappresenta in pieno lo spirito con cui Confindustria Alto Milanese vuole affrontare gli anni a venire. Uno spazio multifunzionale che vede convivere gli uffici associativi, le aule e il laboratorio di meccatronica. Un luogo quindi dedicato alla formazione, ma anche aperto all'incontro tra imprenditori, studenti, stakeholder.

Vogliamo innanzitutto essere protagonisti nella formazione tecnica. Esiste una seria difficoltà nel nostro territorio a trovare persone con le competenze adeguate alle figure professionali di cui le aziende hanno bisogno.

Noi ci siamo impegnati direttamente.

Il Gruppo delle imprese meccaniche/meccatroniche, coordinato dal suo Presidente **Maurizio Carminati**, collabora da tre anni con l'istituto Bernocchi di Legnano al percorso IFTS Meccatronica.

Sono circa una cinquantina i ragazzi che hanno frequentato le prime edizioni e che abbiamo felicemente inserito in una trentina di imprese associate. Ad oggi lavorano tutti.

Contribuiamo nella progettazione delle lezioni e nelle docenze con circa 150 ore ogni anno con imprenditori e manager che salgono in cattedra. Proprio in questi giorni stiamo lavorando alla nuova edizione del corso, e stiamo ultimando le selezioni degli studenti che entreranno in aula a novembre e in azienda per i tirocini a marzo del prossimo anno.

Ma non ci fermiamo qui. A ottobre è partito un nuovo corso ITS Meccatronica della Fondazione Lombardia Meccatronica, nato dalla collaborazione tra Confindustria Varese e la nostra Associazione, con altri 25 studenti. Pensiamo ora ad altre forme di collaborazione per integrare la formazione professionalizzante, sempre in risposta alle richieste delle nostre imprese.

Abbiamo riadattato gli spazi di via XX Settembre, rigenerandoli, con in mente un'idea: mettere a fattor comune più esperienze per aiutare gli associati a crescere. Un luogo accogliente che continuerà a essere un importante centro di aggiornamento e di confronto per i colleghi imprenditori nel delicato cammino verso percorsi di cambiamento e transizione.

Organizzeremo seminari su questi temi specifici con il coinvolgimento anche di esperti. Vogliamo anche adeguare i servizi, sempre con l'intento di essere più vicino alle imprese in questi momenti complicati.

Nei mesi scorsi inoltre abbiamo coinvolto tutti i nostri iscritti in un'indagine per capire le loro esigenze. I risultati saranno presentati a breve agli associati per discutere e lavorare insieme all'attuale modello organizzativo in un'ottica di sviluppo, tenuto conto dell'evoluzione del contesto e dei nuovi bisogni delle imprese.

Detto questo torno al tema iniziale. Quando le turbolenze saranno superate, resteranno ancora due grandi problemi da affrontare: il ruolo dell'Europa e il potere della speculazione.

L'Europa ha dimostrato la sua grande potenzialità quando tutti gli Stati sono stati travolti dallo stesso problema, il covid. Ha comprato per tutti i vaccini, ha fatto debiti comuni per aiutare i Paesi più colpiti. L'abbiamo davvero sentita vicina.

Già qualche mese dopo, con la crisi energetica, gli egoismi nazionali sono stati di gran lunga più forti, mettendo in evidenza tutti i suoi limiti. Dalla lentezza nel decidere, che è poi reale incapacità e impossibilità di prendere decisioni, all'inadeguatezza della sua governance, penso ad esempio al potere di veto che ogni Stato può esercitare. Questa situazione non fa che alimentare quei rigurgiti nazionalistici di certi partiti che trovano terreno fertile nell'opinione pubblica meno informata o più colpita dagli eventi, arrivando ad additare Bruxelles come responsabile di tutte le disgrazie.

E' evidente che non si può andare avanti così. Abbiamo bisogno di un'Europa autorevole, coesa, forte, non necessariamente di un'Europa più grande. Il populismo è figlio di questa disomogeneità che porta ciascun Paese a difendere soprattutto i propri interessi, anziché fare in modo gli stessi coincidano con quelli dell'Europa. Chiediamo un'Europa che prenda decisioni in tempi ragionevoli. Sappiamo tutti quanto molto spesso la differenza tra una decisione giusta o sbagliata la faccia solo il tempo.

Germania, Francia, Italia e Spagna rappresentano i 3/4 del PIL zona Euro e i 2/3 del PIL dell'intera Eurozona. E' possibile che l'Olanda, che vale meno di un decimo dei primi quattro messi assieme, possa dettare le condizioni sul mercato del gas? E' accettabile che l'Ungheria, sostenuta dai sussidi europei e che ha un PIL pari a meno della metà di quello della Lombardia, possa strizzare l'occhio a Putin e tenerci in scacco sulle politiche di redistribuzione dei migranti?

L'altro grande 'Cigno Nero' è il livello raggiunto dalla speculazione.

In quest'ultimo anno ha dimostrato la sua forza sotto tutti i punti di vista: dal garantire enormi guadagni nella sua totale libertà di azione, fino ai danni che può provocare a livello sociale. E proprio qui sta il punto: l'etica. Noi imprenditori siamo attori e fautori di un'economia che crea benessere diffuso, con ripercussioni positive su tutto il tessuto economico e sociale. Siamo abituati a ragionare per singoli punti percentuali di margine, con un'attenzione maniacale all'equilibrio tra incassi e costi.

Quel giusto margine è il risultato di mille alchimie, di un grande lavoro di squadra, che in azienda vede tutti impegnati dal titolare ai collaboratori, ciascuno con il proprio ruolo e apporto di professionalità e impegno.

Tutto questo lavoro può essere distrutto in poco tempo da una speculazione avida e incontrollata, che mette il guadagno al primo posto, che ha a cuore solo il proprio interesse.

Qui sta la differenza: i guadagni sono giusti ed etici se non sono fatti a discapito di qualcuno. Questa è la profonda diversità tra gli utili delle imprese e quelli della speculazione selvaggia. Tra una economia sana e una distorta.

Qualcuno difende la speculazione in quanto una delle libere espressioni dell'economia di mercato e certamente lo fa a ragione. Noi non vogliamo bloccare la speculazione, ma la sua aberrazione, il suo strapotere, d'altra parte cosa esprime il libero mercato più della concorrenza?

Alla concorrenza abbiamo però messo dei limiti fino a punire l'abuso di posizione dominante. E' ora di fare lo stesso con la speculazione. Lasciare piena libertà a certi casinò come la borsa del gas di Amsterdam, è un vero scandalo dal punto di vista etico.

Non voglio dilungarmi oltre. Di questi temi ne parleremo con i nostri ospiti, che certamente hanno molto più titolo di me per affrontare questioni così delicate.

Concludo con una riflessione. Un nuovo Governo adesso l'abbiamo. Come è nel nostro stile, gli diamo massimo credito senza fare considerazioni di merito a priori. Gli diamo credito, ma non firmiamo una cambiale in bianco.

Un segnale positivo comunque è già arrivato. Il fatto che il Ministero per lo sviluppo economico si chiami adesso 'Ministero delle Aziende e del Made in Italy' significa riconoscere che a 'fare lo sviluppo economico' di una Nazione come la nostra sono le aziende. Speriamo quindi che Confindustria possa avere il ruolo che le compete di dialogo con il Governo per tirare fuori l'Italia da questa situazione davvero complicata.

E' solo grazie alla resilienza delle imprese che l'Italia si è ripresa dopo la pandemia. Basti pensare a quelli che sostenevano la necessità di prolungare a oltranza il blocco dei licenziamenti per paura di un'ondata di disoccupazione senza precedenti. Ebbene i risultati sono sotto gli occhi di tutti: non solo questo non è avvenuto, ma il tasso di disoccupazione si è ridotto ai minimi storici degli ultimi cinque anni.

Mi sento dunque ottimista. Ho grande fiducia nella capacità di reazione degli italiani che, anche stavolta, dimostreranno che siamo un grande Paese. Sono convinto che supereremo le difficoltà che oggi appaiono insormontabili e sono certo che, nonostante le preoccupazioni, gli imprenditori, a cominciare da quelli presenti in questa sala, sapranno fare la propria parte.